

## Penne alla siciliana

I suoi libri in edizione tascabile

# Vittorini, il moderno che torna

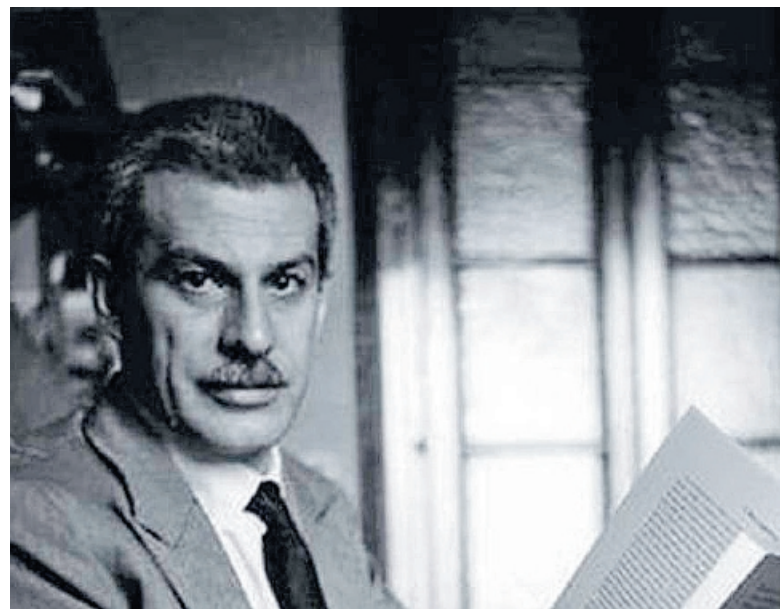
Fu tra i pochi autori italiani a capire le ambiguità del '900  
Il confine chiaro tra il mondo agricolo e quello industriale

Salvatore Lo Iacono

PALERMO

Elio Vittorini è morto, viva Elio Vittorini. Era un re lo scrittore siracusano, scomparso a Milano, a 58 anni non compiuti, potente deus ex machina editoriale, responsabile di collane e riviste, traduttore, protagonista del travaglio culturale italiano del XX secolo, eppure negli ultimi decenni avvolto dalla memoria corta del mondo delle lettere, ridimensionato. I suoi eredi hanno avviato un fruttuoso progetto con la casa editrice Bompiani, che rilancia le nuove edizioni tascabili di due suoi romanzi, «Il Sempione strizza l'occhio al Frejus» (125 pagine, 10 euro) e «Le donne di Messina» (366 pagine, 14 euro).

Entrambi sono curati e introdotti, con sguardo originale, dal lucano Giuseppe Lupo, docente universitario, saggista e romanziere, che si è già occupato della curatela di altri libri di Vittorini, a cui ha dedicato un volume monografico. «Se e cosa Vittorini ha da dire oggi? Tanto. Si continua a pubblicare – sottolinea Lupo – e a studiare. Il segreto, per far rivivere certi autori, è cercare nuove e inconsuete chiavi di lettura. Ci dice ancora molto perché, fra i pochissimi del Novecento italiano, ha voluto capire quella cosa ambigua e indecifrabile che è la modernità. Con essa i nostri scrittori hanno avuto rapporti controversi, entusiasmo da parte di pochi, penso ai futuristi, avversione e



Il siracusano. Elio Vittorini fu pure responsabile di collane e riviste

ripiù, che magari rimpiangevano natura e civiltà contadina. Vittorini non stava da una parte e dall'altra, ha cercato di capire, fin da giovane, abbandonando la Sicilia, ai suoi occhi una civiltà pre-moderna, e arrivando a Milano, punta estrema delle manifestazioni che potevano dirgli cosa fosse la modernità. È il più antisciliano degli scrittori siciliani, ma la sua testimonianza non è data, i suoi sono libri interessanti, anomali». A questa schiera appartengono «Il Sempione strizza l'occhio al Frejus» e «Le donne di Messina», che riletti a oltre settant'anni dalla prima apparizione potrebbero sorprendere

vecchi e nuovi lettori. «Chi, come Vittorini – osserva Lupo – s'era formato nella redazione di Solaria, affrontava le grandi questioni, più che andar dietro a trame narrative forti. La sua prosa è lirica, introspettiva, abbastanza americana, impregnata dalle sue traduzioni di Steinbeck, Hemingway e Faulkner. Non è fine a se stessa, ha una chiave etica. Per lui la letteratura non era raccontare storie, aveva una dimensione civile, era un termometro delle trasformazioni, doveva aiutare a capire un'epoca».

Esemplare, in tal senso, «Il Sempione strizza l'occhio al Frejus» –

protagonista una famiglia nella periferia milanese del secondo dopoguerra – dove la civiltà pre-moderna dei padri si confronta con quella dei figli. «Vittorini – fa notare il curatore – inquadra bene il confine tra mondo agricolo e industriale». Romanzo nel romanzo è il ravvedimento che portò Vittorini a rimettere mano a «Le donne di Messina», edito nel 1949, rivisto e ripubblicato nel 1964. «Il libro – commenta Giuseppe Lupo – nasce dall'idea che gli uomini possano trovare la via della felicità isolati e autosufficienti, in un villaggio appenninico. Nel lungo dopoguerra la modernità irrompe prepotentemente e Vittorini cambia idea, intervenendo sul testo. Quella separazione dal resto della società, legata a un'economia agricola e di sussistenza, porta alla povertà, alla mancanza di confronto con la storia. Più che scappare in campagna, è necessario fare i conti con la città». Difficile, oggi, inquadrare i successi di Vittorini. «Non ne vedo – riflette Lupo – non ci sono organizzatori culturali a trecentosessanta gradi. Raffaele Crovi, suo allievo al Menabò, aveva un approccio vittoriniano, non nei libri scritti, ma nel lavoro editoriale. Adesso non manca l'impegno civile. Penso a Michela Murgia, Alessandro Leogrande, Angelo Ferracuti, autori impegnati, le cui denunce sono però legate a cronaca e contingenza dei fatti». Non ci sono nuovi Vittorini, e allora sarà il caso di dar fiducia... all'originale. (\*SLI\*)

## La rassegna dei libri

Un romanzo sul Cile

Quei conti rimasti sospesi con il regime di Pinochet



**NONA FERNÁNDEZ FUENZALIDA**  
GRAN VIA, 229  
PAGINE, 16 EURO

● Nata nel '71, bimba ai tempi del golpe di Pinochet, Nona

Fernández fa i conti col regime in ogni sua opera, intima e collettiva. Il buco nero – che ha oppresso il Cile per decenni, condizionandolo anche dopo il ritorno alla democrazia – è un nastro che non smette di scorrere, come in altri titoli di Fernández, «Mapocho» e «La dimensione oscura». In questo romanzo tradotto da Carlo Alberto Montalto, l'autrice (punto di riferimento della sua generazione, fra gli scrittori che guardano oltre i mostri sacri del boom latinoamericano) alterna piani temporali, intreccia realtà e immaginazione, e accende il

plot col ritrovamento della polaroid di un uomo dalle basette folte, in kimono: Ernesto Fuenzalida, appassionato di arti marziali, padre della protagonista, sceneggiatrice di telenovelas, madre di un figlio di 8 anni, abbandonata dal marito Max. Quel padre sparito dalla sua vita e un ematoma cerebrale del figlio Cosme (vittima di un sonno profondo) sono alcuni degli elementi affastellati in un rebus, carico di mitologie familiari e simboli, che conduce agli anni di Pinochet. Ricordi confusi si mescolano a immagini oniriche, alto e basso, come verità e menzogna, si compenetrano, due personaggi di una telenovela escono dal piccolo schermo e dialogano coi personaggi del libro. Scatole cinesi in cui spicca il destino di Fuenzalida, obbligato, suo malgrado, a insegnare arti marziali a un gruppo di torturatori... (\*SLI\*)

Il ritratto in un saggio

Céline, genio controverso oltre le solite annotazioni



**STEFANO LANUZZA ARGOTIER JOUVENCE**  
82 PAG. 9 EURO

● Fine saggista e traduttore, originario della

provincia di Messina, Stefano Lanuzza regala un libro che va oltre le solite annotazioni su Louis-Ferdinand Céline, uno dei più controversi artisti di sempre: del suo disgustoso antisemitismo («in una Francia dove l'antisemitismo è largamente professato [...] da strati del proletariato e della borghesia anche intellettuale, tutti ostili al capitalismo identificato col giudaismo...»), parallelo al genio letterario, s'è scritto sempre, sebbene lo scrittore, che si dichiarava antinazista e antistalinista – non aderì al regime collaborazionista di Vichy. Ciò che sta più a cuore a Lanuzza è l'analisi del

linguaggio dell'autore di «Viaggio al termine della notte», il cosiddetto argot, lingua aspra e iniziatica, della miseria, del volgo, ma anche colma di neologismi; e in questo breve significativo saggio – arricchito in appendice da un vocabolario delle espressioni argotiche – Lanuzza sviscera Céline come innovatore.

La sua è una lingua a sé, un po' inventata, un po' gergo dei bassifondi, un po' dialetto. Inconfondibile. Con un precursore, Victor Hugo. E, a vario titolo, con scrittori che non ne hanno ignorato la lezione: a vario titolo i rappresentanti della Beat Generation, e poi Henry Miller, Bukowski, Vian, Genet, Pedro Juan Gutiérrez, e anche qualche italiano: con riverberi che Lanuzza rintraccia in Malaparte, Gadda, Fo e due siciliani, Camilleri e, su tutti, D'Arrigo. (\*SLI\*)

Il ritorno dell'autore messinese

## Casuscelli e i brevi racconti dall'Isola di Salina

Quel pezzo di Eolie e il loro speciale candore gli hanno cambiato la vita

Poco più di quindici anni fa, editi dall'editrice messinese GBM, i racconti di Paolo Casuscelli lasciarono il segno. Quel libro, in Sicilia assunto ai fasti di piccolo caso editoriale, torna a nuova vita, in versione aggiornata e accresciuta, pubblicato stavolta da una sigla modenese, Mucchi, con un disegno in copertina firmato dalla sorella dell'autore, Dora Casuscelli: «Iancura. Brevi racconti dall'isola di Salina» (204 pagine, 15 euro).

Il messinese Casuscelli – classe 1956, studi filosofici, otto anni d'insegnamento in una scuola media di Santa Maria di Salina – è tornato sui propri passi, quel pezzo di Eolie e il loro speciale candore calmo, che gli

hanno cambiato la vita, avevano ancora qualcosa da dire, con altri racconti avvolgenti, in cui si mescolano ironia e malinconia.

Ma la bella notizia non è limitata a questo bis. Nella nota biografica della nuova edizione si lascia intendere che, prossimamente, saranno pubblicati almeno altri quattro testi narrativi.

Segno che i tanti anni di «glaciazione», per «uno che vive di parole», non sono trascorsi invano, ma sono stati forieri di nuovi stimoli e rinnovate sfide nel segno della scrittura.

Il biancore delle giornate di cielo sereno – in cui mare e firmamento celeste si confondono – sotto cui si muovono i personaggi vividi dei racconti volutamente semplici e spesso leggeri di Casuscelli (anche alunni, Sergio e Antonino, Natalino e Totò, Simone e Giuseppe, che a distanza di tanti anni non hanno di-



Il messinese. Paolo Casuscelli

**L'esperienza di docente I ritmi cadenzati, il mare e le storie degli alunni Ironia e malinconia mescolati ai ricordi**

menticato il loro insegnante) è quello di un'Isola essenziale e autentica, non la cartolina estiva per i turisti, attraverso una compenetrazione con gli elementi naturali, a cominciare dal mare.

La perenne (ri)scoperta della bellezza, i compassati ritmi di vita e la dimensione dell'isola di Salina come luogo di libertà sono al centro di queste trenta istantanee, che intrecciano, senza retorica, il forte senso d'assenza della madre, la pesca subacquea e Omero, storie d'amore (quella fra Marino e Gea) e di disamore, Poe, Dante, Goethe e qualche personaggio caratteristico, quando non pittoresco, dell'universo eoliano: da Carlo Hauner, designer e produttore di vino, a Nino Italiano, bevitore imbattibile, all'indimenticabile Gianni Re, guida per i turisti, gran seduttore del gentil sesso, affezionato padrone di un maiale. (\*SLI\*)

Il volume collettivo «Presentimenti»

## Venti firme per raccontare ansie, sogni e attese

Spaccati onirici, inquietudini e ansie, speranze e attese. È un caleidoscopio dai colori scuri, quello che emerge da un libro collettivo, scritto a quaranta mani, dal titolo efficace, «Presentimenti» (226 pagine, 15 euro), pubblicato dalla casa editrice palermitana Qanat, diretta da Toni Saetta. È un'operazione interessante, un esperimento magari da ripetere con un altro fil rouge, quello

che ha riunito in unico volume i contributi narrativi di venti firme: medici, avvocati, giornalisti, inse-

**Esperimento creativo Avvocati, insegnanti, e medici nei laboratori dell'associazione palermitana Beninati**

gnanti, fra gli altri, accomunati dalla frequentazione dei laboratori di scrittura dell'associazione «Flavio Beninati», spazio multiculturale palermitano attivo da alcuni anni.

Tra le pagine di «Presentimenti» si alternano scrittori alle primissime armi e qualche più consumato frequentatore del mondo editoriale, con varie pubblicazioni alle spalle (si pensi ad Alberto Samonà, Giovanni Giordano, Geraldina Piazza).

Il risultato è un'altalena tra immaginazione e desideri, fra mondo reale e inconscio, con qualche picco che vale la pena segnalare, qualche immagine da ricordare: per esempio le falene di Francesca Romana Mormile (autrice de «L'unità di misura»), la moneta di Francesco Fabio Lombardo (che firma «La premonizione»), le caramelle di Carla Garofalo (nel suo racconto «Cajeta Quemada»). (\*SLI\*)

Le conversazioni

Bizzara e dissacrante, si rivede Amélie Nothomb



**MICHEL ROBERT LA BOCCA DELLE CARPE**  
VOLAND, 111  
PAGINE

15 EURO

● L'attrazione per la

ripugnanza, l'amore come ossessione, i rapporti controversi con alcuni familiari (non i genitori), l'abitudine di mangiare frutta marcia e di vomitare con regolarità, la critica spietata nei confronti di Sartre, asfaltato nel giro di poche frasi (nel suo esordio, «Igiene dell'assassino», e non solo), le critiche a papa Giovanni Paolo II – per la sua posizione intransigente sulla contracccezione – il fascino che le ispira la figura di Gesù (che, tra l'altro, è la voce narrante del suo nuovo romanzo, da poco nelle librerie francesi), le tante persone orribili incontrate fra gli scrittori e

l'allergia ai primi della classe. Con un paio di piccoli dettagli: anche lei è una scrittrice ed è una prima della classe, tradotta in 45 lingue, milioni di libri venduti, uno pubblicato ogni anno e tanti altri lasciati nei cassetti. Lei è Amélie Nothomb e in questa raccolta di conversazioni piuttosto datate, risalenti al periodo tra il 1995 e il 2001, con Michel Robert, si trova un concentrato dell'autrice, un puzzle completo di quelle tessere che sono i suoi titoli. Il volume (tradotto da Sara Manuela Cacioppo) sarà apprezzato dai lettori più attenti e fedeli, ma potrebbe anche attirare la curiosità di chi non si è ancora accostato alla scrittrice nata in Giappone, figlia di un diplomatico belga, e tornata nella patria del genitore a diciassette anni. Bizzarra, provocatoria e spumeggiante come le sue pagine migliori. (\*SLI\*)